



Quadri di un'esposizione

Giulio Stocchi

Giulio Stocchi

Quadri di un'esposizione

*In questo mondo niente
rimane mai eguale*

*La notte più lunga
eterna non è*

Bertolt Brecht

Giulio Stocchi

Quadri di un'esposizione

Indice

Quadri di un'esposizione

pag. 1	L'amico che è morto
2	Il grido dei profeti
3	Il principale esponente
4	L'Unto del Signore
5	Orsù facci un dio
6	<i>l'air du temps:</i>
7	E' più facile per un cammello
8	Nelle conversazioni private
9	"Ci sarà pure un giudice
10	Sicofanti
11	"Ti voglio bene"
12	Basta una semplice
13	Delle mani
14	Annibale è alle porte?
15	<i>Melma</i>
16	Se ne stava così triste
17	Ormai li tirano
18	Per avere pietà
19	A Torino
20	Usa
21	Guardo le sue mani
22	Il paese intero
23	La letteratura non serve
24	"L'antirazzismo etico"
25	Quello che andava
26	Ho osservato
27	La testa sfondata
28	La preghiera laica del mattino
29	Muoiono come neppure i cani
30	"Non olet"
31	Si chiamano per nome
32	Quando il dittatore
33	Tutto è perduto
34	Dopo averlo insignito
35	<i>La pace:</i>
36	Isaia
37	Fa bene ogni tanto
38	Ha costruito un cerchio
39	Se non è lecita dopo Auschwitz
40	"Lo avrai
41	"Poesie di schifo
42	"Chiunque il quale..."
43	Ha danzato
44	Io sono solito
45	La piccola Anja mi scrisse:
46	Se ne sta lì davanti
47	Si giocavano a dadi
48	Han mandato
49	"Mise un gran grido al cielo
50	Non hanno torto in fondo
51	Il diritto
52	Dato che

53 L' Immarcescibile
54 Chino sul corpo
55 Sei musulmano?
56 "Alla mano sinistra
57 Odisseo l'astuto
58 Il serpente
59 Il paradosso dell'attore
60 L'amico mio caro si chiede
61 Che bel culo che hai
62 Un vascello maestoso
63 Mia cara bambina che giochi
64 Si aggira sperduta
65 Con ghirlande di fiori
66 La giovane donna
67 "La sala delle grida"
68 Scrivere una poesia
69 La finestra a settentrione
70 Nessuno più
71 Questi stessi
72 Ripetizione fu
73 Si tirò sulla faccia
74 *Il pòpul al era il furmínt ch'a no' l mòur.*
75 Non ci sarà resa giustizia
76 La cosa è lunga
77 L'asino cieco
78 A Gubbio
79 Ormai ha imparato
80 Caligola com'è noto
81 L'odontotecnico
82 Il Presidente Emerito
83 Il ministro della pubblica
84 "Comunque io
85 E' bene
86 Nel vagone affollato
87 "Una carineria assoluta"
88 Perché lo fai?
89 Andremo alla fontana
90 Chi gira in tondo
91 "Vedi"
92 Il ragazzo
93 *Madeleines*
94 *Il fumo uccide...*
95 Ma sia benedetta la bimba
96 Perché le hanno coperte?
97 La donna gentile
98 Ninna nanna
99 Si fece costruire
100 La mamma
101 L'amico che è morto

*alla donna gentile
che mi sta accanto*

L'amico che è morto

di notte mi torna
a parlare

Mi chiede notizie
del mondo

che ha dovuto
abbandonare

Ascolta ciò che dico

Poi scuote la testa
sospira

e scompare

Il grido dei profeti
risuonò

nel deserto

Il giusto morì
abbandonato

Il ladro e l'assassino
si spartirono

il governo

Chi doveva parlare
parlò

Ma a vanvera

Il principale esponente
dello schieramento a lui
avverso

era un lupo

dato che
l'altro si era
dichiarato

agnello

La favola
è nota

La fine
anche

L'Unto del Signore
è apparso in Televisione

Si deterge le gocce
che cadono

quando Gli cola il cerone

Orsù facci un dio
che ci stia dinanzi

perché non sappiamo
che sia stato

di quegli che ci ha tratto
dal paese

d'Egitto

Il popolo sogna
attorno al vitello

che si è costruito

Dal bagliore che emana
rimane incantato

inebetito

Nessun Mosè
è sceso dal monte

La terra promessa
si dissolve

all'orizzonte

l'air du temps:

ognuno
si gratti la rogna

con le dita
che ha

E' più facile per un cammello
passare per la cruna di un ago

che per un ricco entrare
nel Regno dei Cieli

Per come va oggi il mondo
ci devono essere

cammelli molto piccoli
o aghi molto grandi

Nelle conversazioni private
si spartiscono il bene pubblico

Quando quelle conversazioni
vengono rese pubbliche

ciò che dà scandalo

è l'intromissione
nel privato

Il che è piuttosto buffo

“Ci sarà pure un giudice
a Berlino”

borbottò il panettiere

trascinando in giudizio
il grande Federico

Per evitare questo
pericolo

il gigante

che ci governa
e ci somiglia

ha comprato Berlino
e dichiarato legge

se stesso
e la famiglia

Sicofanti

erano chiamati coloro
che denunciavano

il traffico illegale

dei fichi
dalle campagne dell'Attica

nella grande Atene

La bianca città
ripagò

con un marchio di infamia

quella delazione
che pure era lodevole

in difesa della legge
ma contro gli interessi

degli arraffoni

Oggi al posto dei fichi
cifre spropositate

passano

con un semplice
click del mouse

dalle città di cemento
e di vetro

ai verdi paradisi fiscali

Ma di sicofanti
non se ne trovano

quasi più

“Ti voglio bene”

mi dice
raccogliendo

la moneta

che lascio cadere
nella sua mano

Passa fischiettando
un ragazzo

L'aria è tersa
odora di tigli

E' quasi bella la città

L'unica cosa che stona
è appunto

la moneta

Basta una semplice
particella

dice Weinrich
una congiunzione

perché due parole
si uniscano

in un abominio

Sangue
e
suolo

Oggi
come allora

Delle mani
dei piccoli nomadi

prenderanno le impronte

Non per discriminazione
dicono

ma per la sicurezza
dei cittadini

e la loro tranquillità

Uccelli neri
passano gracchiando

in volo

Il vento soffia
nei cimiteri

Annibale è alle porte?

Si chiedono
i sordi
e i ciechi
e i muti

aggirandosi nella città

che lentamente
brucia

Melma

è una parola che deriva dal longobardo

e significa
-leggo sul vocabolario-:

*Terra abbondantemente
intrisa d'acqua*

attaccaticcia

*che si trova spesso
sul fondo dei fiumi*

E in senso
figurato:

endemica bruttura morale

Chissà se lo sanno
le camicie verdi

che raccolgono in un'ampolla
l'acqua del grande fiume

invocando i longobardi
loro avi?

Se ne stava così triste
il gran re

che l'ospite lacero
ne ebbe pietà

e degli inferi scese
gli infiniti gradini...

Ma la favola di Alceste
può essere oggi

raccontata così:

Se ne stava così lacero
l'ospite

che il gran re
ne ebbe fastidio

e agli inferi ordinò
che fosse condotto

degli infiniti gradini...

Ormai li tirano
su a pezzi

dal fondo del mare
i pescatori

braccia
gambe
tronconi

qualche volta una testa

smangiati dai pesci
incrostati di sale

Poi li ributtano all'onda

Il loro nome
affondò con loro

Hassan
Mriam
Ali

“Fleba il fenicio”
dice il poeta

“dimenticò il guadagno
e la perdita”

La perdita
fu loro

Di altri
il guadagno

Per avere pietà
degli altri

occorre innanzitutto
avere pietà

di se stessi

Che la pietà
sia lontana

lo dicono i volti tronfi
il lifting

la bandana

A Torino
Nietzsche

abbracciò
un cavallo

e gli chiese perdono

prima di perdersi
nella notte

Nella notte
a Milano

un ragazzino
annoiato

maledisse il barbone

prima di dargli
fuoco

Usa
che non è ancora l'alba

salutarmi dal tetto
il merlo

col suo canto

La città
sta dormendo

ignara

dell'armonia
che potrebbe

salvarla

Guardo le sue mani
che danzano sulla tastiera

Da esse scaturisce
non un mondo

ma una lotta

per far sì che sia gentile il mondo

Il suo viso è un poco accigliato
quasi assorto

Poi mi fa cenno

E quando si unisce
la mia voce alle sue note

capisco
che questa sintonia

è la cosa semplice

di cui scrisse il poeta
difficile da fare

e tuttavia fattibile

Il paese intero
è in gran disordine

Non c'è nessuno
esente da male

Tutti lo compiono allo stesso modo

Le facce degli uomini
sono stolide

Non c'è nessuno
che sia saggio

abbastanza da conoscere

Non c'è nessuno
che sia adirato

abbastanza da parlare

Ci si alza al mattino
per soffrire ogni giorno

Il misero non ha forza
per proteggersi da chi

è più forte di lui

*Così scrisse
Kha-kheper*

più di trentotto secoli fa

*al tempo di Sesostri
Faraone d'Egitto*

La letteratura non serve
la poesia non basta

dice quello che sempre
a giustificazione

della sua sfiducia
invoca

il poeta a lui caro

Intanto
la chiacchiera assorda

il silenzio dilaga

la contraddizione
trionfa

“L'antirazzismo etico”

mi è occorso di leggere
su un quotidiano di sinistra

“non paga
da un punto di vista elettorale”

Vero
indubbiamente

Per questo gridava
pietà

il pakistano

a chi gli stava
spaccando la testa

con la maglietta
di Che Guevara

naturalmente

Quello che andava
alle sfilate militari

con la spilletta
della pace

e al tempo stesso

di fronte agli ordigni
di guerra

dei potenti

scagliava anatemi
contro la violenza

degli oppressi

non è
un uomo

ma un teorema

del nulla della sinistra
del suo zero

Ho osservato
l'agonia

dell'insetto
fastidioso

che ho schiacciato

le minuscole zampette
dibattersi frenetiche

poi più niente

E questo niente
per un attimo

mi ha mostrato

il dolore
del mondo

e le sue cause

La testa sfondata
dai calci

del ragazzo
sull'asfalto

vale dunque
meno

di una bandiera
bruciata

Ciò è giusto
è ragionevole

Nell'alto
dei cieli l'aereo

con la stella di Davide
infatti

vale di più
della casa

che tra poco
esploderà

La preghiera laica del mattino

chiamava Hegel
la lettura dei quotidiani

sui quali oggi
le braccia levate

al cielo

della madre
sul cadavere del figlio

bestemmiano Dio

e maledicono gli uomini

Muiono come neppure i cani
enfiati sul bordo delle strade

Le mosche loro animule vaganti sono
il coro funebre che li accompagna
sui gradini infiniti del nulla

Scesi dall'inferno in cui vissero
alla polvere disfatta in cui li avremo dimenticati

“Non olet”
esclamò Vespasiano

riscuotendo la tassa
sugli orinatoio

che ne avrebbero
perpetuato

il nome

Più moderni ed efficienti
gli attuali

padroni del mondo
e i loro servi

trasformano
in banconote

il tanfo

dei cadaveri
frantumati dagli aerei

che della loro democrazia
perpetueranno

il nome

Si chiamano per nome
e si danno del tu

i potenti della terra

con la familiarità
di chi

si spartisce un bottino

Quando il dittatore
fu impiccato

dai nemici che un tempo
lo ebbero caro

si rivolse all'aguzzino
che lo ingiuriava

ammonendolo che a un uomo
non si addice

lo scherno contro chi
va a morire

Poi invocò Dio
e cadde nel nulla

Tutto è perduto
fuorché l'onore

gridò re Francesco
ritto in mezzo ai cadaveri dei soldati

morti per il suo onore

Ad essi non restò
che la pietà dei corvi

che neppure oggi
viene negata

ai morti delle guerre

in cui tutto si guadagna
fuorché l'onore

Dopo averlo insignito
di una medaglia

adesso vogliono dedicare

una via
uno slargo
una piazza

al povero Quattrocchi
caduto nel suo sangue

come una bestia
sgozzato

L'amore mercenario
c'è ancora
chi lo condanna

Ma il valore mercenario
quello
lo si esalta

Siano monito
propongo sulla targa

le ultime parole
che pronunciò l'eroe:

Così muore un italiano

Su cause e ragioni
di quella vita stroncata

tragga poi ciascuno
le sue conclusioni

La pace:

La Livni è in pace
con se stessa

I morti sono in pace
nei cimiteri

Isaia
fu fatto a pezzi
vivo

“con una sega da legno”

come dicono le antiche
cronache

per ordine
del Re di Israele

Manasse

infastidito
dalle invettive
del profeta

Tempi fortunati
i nostri!

Scrivendo le stesse cose
che disse Isaia

si rischia oggi al massimo
un'accusa

di antisemitismo

da parte
dei complici

e degli stolti

Fa bene ogni tanto
l'Occidente

a togliersi la scarpe

Il calzino bucato
di Wolfowitz

nella Moschea

mostra
che qualcosa in comune

in fondo c'è

Ha costruito un cerchio
di conchiglie
lucenti

in mezzo alle quali
si adagia
aperto come un fiore

cambiando colore
a seconda dei riflessi
del mare

Non è allarmato
dall'intrusione
piuttosto incuriosito

il polpo

Basterebbe un colpo di fiocina
per distruggere lui
e il suo regno

Così caddero
le antiche città

Così si contorcono
sotto "il grande fosforo imperale"

i corpi che ardono
nei telegiornali

Con un guizzo delle pinne
risalgo in superficie

più leggero

Se non è lecita dopo Auschwitz
come dice il filosofo

la poesia

mi chiedo
come sia lecito al poeta

il silenzio

dopo quella filosofia

“Lo avrai
camerata Kesserling
il monumento che pretendi da noi italiani”

esulta La Russa

“ma con che pietra si farà
a deciderlo tocca a noi”

mentre il sangue
gli imbratta il grugno

“Coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
colla terra dei cimiteri
dove i nostri camerati giovinetti
riposano in serenità”

e gli cola
tra i fili della barba

la merda

degli eroi di Salò

“Poesie di schifo
come questa”

scrive Fulvio Grimaldi

“rischiano di essere
controproducenti

e poi si chiama Kesselring
e non Kesserling

E' bene conoscere il nome del nemico”

Il solito vecchio apologo
dello stolto

che guarda il dito
e non la luna

e del nemico
conosce il nome

ma ne ha dimenticato il volto

“Chiunque il quale...”

Iniziava con questa
sgrammaticatura

il Generale Armando Diaz

il suo famoso proclama
in cui prometteva

morte

a chi si fosse ribellato
alla carneficina

della Prima Guerra Mondiale

Nella scuola
al Generale intitolata

scese
fin sulle scale

il sangue

di chiunque il quale
vi si fosse trovato

Dalle sale della Questura
è naturale

Gianfranco Fini

impartiva le direttive
del massacro

in un italiano più corretto
più forbito

elegante
come l'Onorevole

e irreprensibilmente grammaticale

Ha danzato
sul luogo della strage

Isa

in piazza Fontana
a Milano

I suoi piedi sono stati
di conforto ai morti

di ammonimento ai vivi

Io sono solito
portare al collo
un medaglione di porcellana

i frammenti
di un vaso cinese
infranto

durante la grande rivoluzione:

una mano paziente
li ha raccolti li ha incollati
e li ha rimessi assieme

Sul retro del medaglione
sono ancora visibili
le crepe che l'insidiano

ma davanti
sul volto del saggio mandarino
che vi è effigiato

aleggia un sorriso

La meta da raggiungere
attraverso le rovine della storia

La piccola Anja mi scrisse:

“Salve sono una ragazza
di quattordici anni

ho letto le sue poesie...
sono molto belle

io ho vissuto in Bosnia
nel periodo della guerra

e queste poesie
hanno rievocato

piccole lacrime...
grazie”

Le tengo sulla scrivania
dove lavoro

queste parole

come Fogazzaro
teneva il suo fiore

Mi ricordano il senso
della poesia

e il suo onore

Se ne sta lì davanti

con un sorriso stento
cincischiando il berretto

-avrà sì e no quindici anni
il ragazzino-

poi si fa coraggio:
mi ringrazia –dice-

“per il rancore della poesia”

che ha appena
ascoltato

Ci dev'essere certo
qualcosa che non va

in quella poesia
dato che il rancore

è il risentimento del servo

che invidia i potenti
e contro il più debole

alza la mano

Si giocavano a dadi
ai piedi della Croce

i carnefici

le vesti
del Signore

Non fidandosi
della sorte

i bravi cittadini

escono curvi
sotto le suppellettili

dal campo nomadi
che hanno appena

incendiato

Han mandato
l'esercito in città

paraponziponzipà!

sarebbe certo
cosa seria

fosse guerra
alla miseria

ma è guerra
ai poveracci

contro i miseri
gli stracci

che i cittadini
in litania

voglion solo
mandar via

con che mezzi
non si sa

paraponziponzipà!

“Mise un gran grido al cielo
e poi morì”

scrive Matteo
nel suo Vangelo

L'Agnello di Dio
non tolse i peccati dal mondo

A toglierne i peccatori

ci hanno sempre pensato
coloro che ancora oggi

Ne gridano il Nome

Non hanno torto in fondo
a chiamarlo

“Pastore Tedesco”

E' un cane da guardia
il Papa

mansueto e feroce

della rassegnazione
che ci farà salvi

nell'altra vita

mentre in questa
peniamo

sotto la menzogna
di Dio

Il diritto
di morire

fra i tormenti

è stato
assicurato

per decreto

da coloro che
sfruttando

la vita altrui

ne decretano
il tormento

Dato che

di vita
si parla

e di morte

dato che

si invocano
la Santa Chiesa

e il Sommo
Pontefice

dato che

le parole
di fronte

all'infamia

cominciano
a scarseggiare

propongo

in via del tutto
teorica

e tanto
per portarsi avanti

di tornare
a studiare

i Dottori della Chiesa

là dove
di vita si parla

e di morte

e in particolare i passi
dove i Venerandi Padri distinguono

fra *tyrannus in titula*

e *tyrannus in regimine*

giustificandone
in entrambi i casi

l'uccisione

L' Immarcescibile
marcirà

nella merda
nel suo piscio

marcirà

vagamente
una platea di applausi

ricorderà

un bel volto
un seno

rammenterà

negli spasimi
nella sete

si contorcerà

la lancetta dell'orologio
gli occhi

gli bucherà

griderà pietà
liberatemi griderà

ma in nome della vita
attraverso un tubo

come un'oca
l'ingozzeremo

perché non abbia fine
la sua agonia

e la nostra pietà

Chino sul corpo
di tua figlia

sei stato l'unico
uomo

diritto

tra chi
ti strisciava accanto

ravvoltolandosi
nella sua

bava

Sul ciglio
dell'abisso è spuntato

un fiore

La luna si nasconde
dietro il monte

Sia benedetta

la lacrima
che scende

dai tuoi occhi buoni

Sei musulmano?

e senza attendere la risposta
dell'albanese

che lavora a giornata
nei boschi sui monti

continua:
Non importa

per me può essere una matita

per te un portacenere
per lui un accendino

Non importa
il nome di Dio

Certo qualcosa c'è...

Ma la religione
per me vuol dire

non farti del male

anche perché il male
ti si è già attaccato addosso

che ti tocca lavorare

Poi tace
cava un pacchetto gualcito

e gli offre una sigaretta

“Alla mano sinistra
ravvolse la lunga chioma bianca

e con la destra gli spinse nel fianco
fino all'elsa la lucida spada.

Questa fu la fine di Priamo”

che Neottolema uccise
“davanti all'altare divino”

dove il vecchio re
si raccolse in preghiera

“curvo sopra il sangue del figlio”

L'epoca nostra
è indubbiamente più gentile:

chi prega non viene
almeno per il momento

trafitto

ma multato
come avviene

davanti alla Moschea

per le strade
di questa misera città

che si chiama Milano

Odisseo l'astuto
costruì il cavallo

e distrusse la città

Di ciò
si perse memoria

dato che la città accoglie
come un dono

il veleno che l'infetta

Il serpente
affascina il topo

lo paralizza

prima di
divorarlo

Nella penombra
del suo salotto

è immobile

lo spettatore
col telecomando in mano

Il paradosso dell'attore

secondo Diderot
consiste nel fatto che

quanto più resta freddo
il commediante

tanto più il suo pubblico
si commuove

Oggi però è il pubblico
a farsi attore

si agita scomposto
piange urla strepita

strozzato di commozione

un unico gigantesco
televisivo istrione

di fronte al quale è opportuno
conservare una buona dose

di cinismo e di freddezza

L'amico mio caro si chiede
se "per far guarir l'Italia"

occorra
"spaccar la testa ai sciur"

come dice l'antica canzone

La mia risposta è inequivocabilmente:
"Sì"

Senza corpi contundenti
però

bensì sconfiggendo

le loro vetrine
la loro televisione
le loro idee

Perché ciò avvenga
occorre che "i non sciur"

comincino a pensare

o quantomeno a pensare
diversamente

da come "i sciur"
hanno loro insegnato

con le loro vetrine
la loro televisione
le loro idee

Il difficile
è appunto

questo

Che bel culo che hai
bambina

Che tette dure che hai
bambina

Che dolce da leccare
è il miele

che ti cola
fra le cosce

bambina

Non si scompone più di tanto
la bambina

Corre al mercato

E come le loro azioni
gli altri

la sua rendita
la mette a frutto

prima che la guasti
il tempo

e gliela secchi

Un vascello maestoso
apparve a Baudelaire
la passante

che avrebbe potuto amare

La bella che mi cammina
davanti
ondeggiando

e di vetrina in vetrina

insegue il suo corpo
che appare e scompare

mi sembra piuttosto
un fuscello rapito

dai gorgi del mare

Mia cara bambina che giochi
senza accorgerti neppure

del male che fai

la vita si contorce
sotto le tue lunghe

dita

il povero insetto
cui strappasti

le zampe

si trascina nella polvere
del tuo effimero

riso

sabbia della clessidra
inesorabile

che scorre

all'appuntamento in cui tu
sarai

vecchia

e di altri
le dita

Si aggira sperduta
nella vestaglia sdrucita

dei suoi ricordi

tornata bambina
come le altre rugosa

nel silenzio dell'ospizio

Poi con un sorriso:
"ho perso le chiavi di casa"

mi confida

Forse è ciò che a tutti quanti
è accaduto

penso uscendo per strada
mentre l'indaffarato

mi urta

Con ghirlande di fiori
e nastri fra i capelli

conducevano gli antichi greci
a morte il *farmakos*

il capro espiatorio

che avrebbe dovuto
liberare la città

dal nero *farmakon*
dal suo veleno

Questo penso
mentre timorosa

mi si avvicina
nelle sue vesti sgargianti

la zingarella

sulla quale
nera la città

sputa tutto il suo veleno

La giovane donna
mi scrive

e ha diciotto anni:

“E' così bella la tua indefinibile
dolcezza

nella violenza
che mi circonda”

Non un omaggio
alle mie parole

Bensì
un compito

Da assolvere

“La sala delle grida”
in Borsa

“Il corridoio dei passi perduti”
in Parlamento:

un velo di cipria
un tocco di belletto

che copre il delitto
che addolcisce il misfatto

Ne tenga conto il poeta
quando si mette al lavoro

Scrivere una poesia
è come costruire un orologio
di quelli di una volta

con aletta
ancora
ambone

ruote
scappamento
nottolino

Tutto deve
combaciare
accordarsi
ruotare

altrimenti non funziona
e il tempo scappa via

Questa armonia
è l'arte del poeta

che da sempre
disperatamente

l'insegna
al mondo

che non lo vuole ascoltare

La finestra a settentrione
dà sulla vallata

Si intravedono in lontananza
le cime aspre dei monti

che lo stridio degli uccelli
insidia

Passa un uomo
curvo sotto
la gerla delle fascine

Spensierato il cane
l'insegue

mentre rintocca lento
il campanile

Nessuno più
si ricorda di me

fra quelli in mezzo
ai quali

andavo nelle fabbriche
con le mie poesie

e alle manifestazioni degli operai

Ciò è del tutto naturale
dato che essi si sono

dimenticati di sé

Questi stessi

che cadono
dalle impalcature

che vengono schiacciati
dalle presse

che ardono come fucelli
nelle officine

sono quelli

che dileggiano
i negri

che sputano sugli
arabi

che considerano men che bestia
il rom

La superiorità
che si attribuiscono

è la loro
cintura di sicurezza

Che evidentemente
non basta

Ripetizione fu
tutta intera la vita nostra
prima dello stesso gesto eterno
della catena di montaggio

poi quando ci dissero
che più non esistevamo
e trasformata fu la fabbrica
in supermercato

il gesto ripetemmo
di chi ci volle merce
nell'incanto del paradiso suo
che fu per noi l'inferno

Si tirò sulla faccia
il mantello

quando riconobbe
fra i congiurati

il suo diletto

Conosciamo a memoria
questa scena

ma forse ne abbiamo
dimenticato il senso

E' forse la pena
di sentirsi

traditi

ciò che tanti miei compagni
acceca?

*Il pòpul al era il furmìnt ch'a no 'l mòur.
Adès al scumìnsia a muri. Qualchidùn
a à tociàt la so anima*

Il popolo era il frumento che non muore. Adesso comincia a morire. Qualcuno ha toccato la sua anima

Così scrisse
trentaquattro anni fa

Pier Paolo Pasolini

avviandosi
allo sterrato

dove il suo corpo
giacque rotto

massacrato

Ciò che mi colpisce
non è tanto

l'esattezza

della diagnosi
quanto

la dolcezza

della sua lingua
d'infanzia

che mantiene intatte
una promessa

una speranza

Non ci sarà resa giustizia
questo ormai

lo sappiamo

E tuttavia ogni anno
si ostina

a fiorire sul balcone

il geranio

La cosa è lunga
e ci vuole pazienza
dice con l'accento
strascicato
del suo Molise

Donato

e intanto mi mostra
orgoglioso
la macchina per smaltire
la spazzatura
che ha inventato
della grande fabbrica
operaio un tempo
e delegato
poi spazzino
e disoccupato
ma sempre diritto
e fiducioso

Donato

che quasi mi convince
che possa essere
lo sporco
di questo paese
spazzato
un maestro
e un esorcismo

Donato

il dono di un amico
che la vita mi ha dato

L'asino cieco
trascinava la mola
di pietra

giorno dopo giorno
per tutta la vita

Poi stramazza a terra
ed era finita

A Mantova
dice oggi
il trafiletto di un giornale

un indiano
è stramazza a terra

morto di fatica
sotto la loggia del Mantegna

A Gubbio

dove nacque
mio padre

il Santo

che viveva in letizia
e povertà

ammansì il lupo

Qualche secolo dopo
però

il lupo prese
la sua rivincita

e ad Assisi

dove nacque
il Santo

i fraticelli suoi figli

scacciarono
dai gradini della chiesa

chi viveva
se non in letizia

certo in povertà

Ormai ha imparato
a chiamarmi

dalla ringhiera del balcone
il merlo che ho battezzato

Mister

Io gli offro
un po' di pane

qualche frustolo
di formaggio

e la carne
di cui è ghiotto

Lui mi dona il canto

La sua amicizia
mi rinfranca

La mia attenzione
lo lusinga

Caligola com'è noto

elesse senatore
un cavallo

*Nihil sub sole
novi*

verrebbe da dire

se non fosse che
si è moltiplicato

il bestiario

L'odontotecnico
di Bergamo

è un uomo faceto

che va
per le spicce

Usa portare a passeggio
maiali

sul terreno della futura
moschea

e sotto la camicia verde

esibisce Maometto
vestito da terrorista

Il ministro ideale
non c'è che dire

della semplificazione

Il Presidente Emerito
Cossiga

è un uomo che se ne intende
di bassa cucina

e ha pronta una ricetta
gustosa

piccante e saporita:

“Lasciar perdere gli studenti dei licei
pensi a cosa succedrebbe
se un ragazzino di dodici anni
rimanesse ucciso o gravemente ferito...

ma lasciar fare gli universitari
ritirare le forze di polizia dalle strade
infiltrare il movimento con agenti provocatori
pronti a tutto e lasciare che per una decina di giorni

devastino i negozi
diano fuoco alle macchine
e mettano a ferro e fuoco le città...

Dopo di che
forti del consenso popolare
il suono delle sirene
delle ambulanze

dovrà sovrastare quello
delle auto di polizia e carabinieri:
nel senso che le forze dell'ordine
non dovrebbero avere pietà

e mandarli tutti in ospedale
picchiarli a sangue
anche i docenti che li fomentano
non quelli anziani

ma le maestre ragazzine sì”

Certo il nome
di un simile personaggio

più che con la kappa
dovrebbe essere scritto

con la cacca

Il ministro della pubblica
istruzione

Mariastella Gelmini

sta ricevendo una pubblica
lezione

nelle piazze affollate
da studenti

genitori donne
bambini

Ma il suo maestro
unico

che si chiama Profitto

le tappa le orecchie
la bacchetta sul dito

le strappa il grembiolino

e “alla lavagna!”
le urla

rosso paonazzo

“cento volte
a scrivere per penso:

TIREREMO DIRITTO!

faccina di cazzo...”

“Comunque io
non gliela do!”

dichiarò
Daniela Santanché

con finissimo eloquio
definendo

“ubriaco di figa”

Quegli
che forse per questo

rovescia il leggio

elogiando il padrone
di cui si professa amico

e che quando
si inchina baciando

l'anello
del Papa

barcolla

E' bene
che gli scandali avvengano...

Debbono aver letto
il Vangelo

costoro

che han fatto
dell'Italia

un bordello

e i loro sodali
nel mondo

Il problema è
che agli scandali

quasi nessuno più
fa caso

Nel vagone affollato
con una mano si regge

nell'altra tiene una rivista
la giovane graziosa e ben vestita

forse un'impiegata

Legge
dei presidenziali pompini

e sorride

Gli altri intorno
si danno di gomito

Compiaciuti

come tanti bambini

“Una cariniera assoluta”

chiese
allo specchio

il poveraccio
di Arcore

E lo specchio rispose:

“Sei solo
denaro che puzza

attorno a una ferita
che cola”

Perché lo fai?

mi chiedo scrivendo
queste righe

che pochi leggeranno
o forse

nessuno

Per una questione
di decoro

mi dico

mentre la notte
rischiara

Andremo alla fontana
faremo un girotondo

ma il mondo non cadrà

il fiore e la farfalla
uniti nella danza

e il mondo non cadrà

può darsi che una foglia
dall'albero si stacchi

ma il mondo non cadrà

Andremo alla fontana
faremo un girotondo

e il mondo non cadrà

Chi gira in tondo
attorno al solo Berlusconi

che pure è un essere perfetto

e in lui vede l'origine
del guasto nostro più profondo

rischia di scambiare
il corpo con l'immagine

la causa con l'effetto

“Vedi”
mi fa indicandomi
gli alberi che il vento
agita sul monte

“il mio sguardo al massimo
arriva a quella cima”

Avrà cinquant'anni:
una vita spesa nei cantieri
delle navi a Riva Trigoso
Sampierdarena Monfalcone

Oggi è disoccupato

“Ma lo sguardo degli ebrei”
-continua-
“va oltre”

Qualche lavoretto
lo trova ancora:
un mese qui
una settimana là

nelle aziende degli interinali

“Cosa vuoi:
sono più intelligenti
si organizzano si mettono assieme

e i padroni diventano loro”

Si calca in testa
il berretto sorride
si alza:

“Per questo Hitler
ha dovuto sterminarli
non per cattiveria
ma per difendersi”

e scompare nella sera
col passo di chi è
nel giusto

Il ragazzo
dall'aria dimessa

con un taccuino
in mano

se ne sta imbambolato

di fronte alle vetrine
di una banca

seguendo i numeri
della borsa

che corrono sullo schermo

Ne trascrive alcuni
con tratti nervosi

Poi chiude
il taccuino

e si perde

tra la folla
dei passanti

Madeleines

consigliò la graziosa
Antoinette

di distribuire al popolo
in mancanza di pane

E il popolo le tagliò la testa

Il pane manca sempre
non si arriva alla fine del mese

Ma nelle tabaccherie
il popolo non taglia

gratta

ognuno
con metodo

come un fornaio
che impasta

la *madeleine*

che lo farà felice

Il fumo uccide...

Lo so che un giorno
o l'altro lo farà

sospiro guardando la scritta
nera sul pacchetto bianco

Il signor Petrali
il tabaccaio

è un uomo piccolo
dall'aria mite e gentile

e deve amare molto il suo lavoro

Quando il ragazzo è entrato
per rapinarlo

non si è accontentato
di spaventarlo

ma l'ha inseguito
che già fuggiva

per il bel viale di primavera
alberato

ha sparato tre colpi
e l'ha freddato

Il fumo uccide...

Eh sì
andrebbe davvero premiato

il signor Petrali

tanto è sbalorditivo
l'accordo

e lodevole la sintonia

fra un commerciante
e il prodotto che dà via

Ma sia benedetta la bimba

bocca di pesca
occhi di stella

che si chiama Giulia

che si staccò dai compagni
con cui sedeva

e traversò col suo piatto
la sala

per donare un sorriso

alla signora
che al tavolo dell'albergo

mangiava sola

Perché le hanno coperte?
Sono morte

Ma guarda!
Davvero?
Eh già...

Chi erano?
Due zingare sorelle

annegate giocando
con le onde del mare

Ma guarda!
Davvero?
Eh già...

Scusa me la passi
la crema per la pelle?

Un vero portento
contro l'eritema solare

Ma guarda!
Davvero?
Eh già...

La donna gentile
che mi sta accanto

col suo sorriso
ogni giorno mi insegna

la tenerezza

che è la legge
di questa casa

e dovrebbe esserla
del mondo

Ninna nanna
ninna ò
questo bimbo
a chi lo dò?

cantava la madre

che lo stava
per scaraventare

giù dalla finestra

Si fece costruire
una vacca di legno
Pasifae

e vi si accovacciò carponi
per godere
dell'amplesso

del toro

Dissoluta
o curiosa
che fosse

il labirinto

le sopravvisse
nel cuore
delle nostre città

dove le vacche
non sono
di legno

il toro
è di cartapestamoneta
e il mostro

che partorì

si nutre
di sogni
e di neon

La mamma
lavora a maglia

paziente

annoda
punto per punto

con un lieve sorriso

china
sui suoi ferri

mentre l'orologio della cucina
accompagna il loro ticchettio

Non diversamente si dovrebbero
riannodare i fili della trama

che insieme al sorriso
si è punto per punto

fra di noi sdrucita

Occorre però ritrovare
di quel lavoro al più presto

i ferri

prima che l'orologio ci inghiotta
col suo ticchettio

L'amico che è morto

di notte mi torna
a parlare

Mi chiede notizie
del mondo

che ha dovuto
abbandonare

Ascolta ciò che dico

Poi scuote la testa
sospira

e scompare

Giulio Stocchi è nato nel 1944.

Ha studiato filosofia all'università statale di Milano e recitazione all'Accademia dei Filodrammatici.

La sua attività poetica pubblica è iniziata nel 1975.

Da allora, e per molti anni, i suoi palcoscenici sono stati le piazze, le fabbriche occupate, le manifestazioni popolari; oggi i teatri, le sale di conferenza, le università: ma sempre caratterizzando la sua poesia per un originalissimo contatto con il pubblico.

Particolarmente attento alle valenze sonore della poesia, Stocchi ha pubblicato diversi dischi: *Il dovere di cantare* (Premio nazionale della critica discografica), *Punto e a capo*, *La cantata rossa per Tall el Zaatar* (con la collaborazione del musicista Gaetano Liguori), recentemente ripubblicato in CD da Sensible Records di Radiopopolare, *Da sogni e da città* sempre con Liguori.

Ha pubblicato presso Einaudi il volume di versi e prosa **Compagno poeta**.

NonSoloParole.com ha pubblicato in forma cartacea no-copyright **In tempo di guerra** che l'autore aveva precedentemente distribuito in rete nelle versioni italiana, inglese e spagnola

Per i tipi della CUEC di Cagliari è stato stampato nel 2003 *L'altezza del gioco*.

Le Edizioni Lavoro Liberato hanno pubblicato nel 2007 **Ciò di cui si parla** con disegni di Paolo Dorigo.

Fa parte del **Club Psòmega** che unisce artisti, filosofi, scienziati nello studio del pensiero inventivo.

Ha partecipato con suoi saggi e poesie ai volumi collettivi *Il pensiero inventivo*, Milano, Unicopli, 1992, *La vita inventiva*, Napoli, ESI, 1998, *L'inventiva: Psomega vent'anni dopo*, Milano, Moretti, 2007 di cui è co-curatore.